centro astalli vicenza
JRS SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI IN ITALIA

Newsletter
#14 | settembre 2026
Anno III

EDITORIALE

CAMBIAMENTO CLIMATICO E MIGRAZIONI

Il cambiamento climatico non produce solo eventi meteorologici estremi, ma sta ridisegnando la geografia umana del pianeta. A questo tema dedichiamo la Newsletter di Settembre.

Si stima che **entro il 2050 fino a 200 milioni di persone** potrebbero essere sfollate per cause legate al clima. Regioni come il Sahel, il Sud-est asiatico e le piccole isole del Pacifico sono già in prima linea: interi villaggi vengono abbandonati perché la terra non produce più raccolti o perché il mare avanza inesorabilmente sulle coste. Milioni di persone sono già costrette a lasciare le proprie case a causa della desertificazione, del riscaldamento globale, dell'innalzamento del livello del mare, degli eventi meteorologici estremi (uragani, ondate di calore, alluvioni, siccità) sempre più frequenti, dello scioglimento dei ghiacciai.

Questi **migranti climatici** si trovano in un vuoto giuridico: non sono riconosciuti come rifugiati dalla Convenzione di Ginevra del 1951, pensata per chi fugge da persecuzioni politiche, non da cause ambientali. Questo significa che spesso non hanno accesso a protezione internazionale, diritto di asilo o assistenza.

Le migrazioni climatiche non colpiscono tutti allo stesso modo: sono i paesi più poveri, che meno hanno contribuito alle emissioni globali, a pagare il prezzo più alto. Questa è una delle grandi ingiustizie del nostro tempo: **chi inquina meno, spesso soffre di più**. Affrontare questo fenomeno richiede un doppio impegno: da un lato mitigare il cambiamento climatico riducendo le emissioni, dall'altro costruire quadri giuridici e politiche di accoglienza che riconoscano questa nuova categoria di persone in movimento. Non possiamo più permetterci di trattare le migrazioni climatiche come un problema del futuro: ***è già una realtà del presente***.

IL REPORTAGE

LA CRISI CLIMATICA NON È UGUALE PER TUTTI. SERVONO POLITICHE GIUSTE

L'estate torrida del 2026 ha mostrato ancora una volta che il caldo estremo non è più un'eccezione. Eppure, una parte della politica continua, se non a negare, perlomeno a minimizzare le conseguenze del riscaldamento globale, rinviando le decisioni necessarie. Forse anche perché affrontare sul serio il cambiamento climatico significa riconoscere che può limitare l'esercizio concreto dei diritti; che i suoi effetti sono tanto più gravi quanto peggiori sono le condizioni economiche e sociali di chi li subisce; che amplifica le diseguaglianze e, quindi, rende necessario occuparsi dei più vulnerabili, tema a cui questo governo mostra scarsa attenzione.

Non basta aver approvato il Piano nazionale di adattamento, aggiornato il Piano energia e clima e predisposto il Piano sociale per il clima tra il 2023 e il 2026: conta quanto questi strumenti si traducano in politiche capaci di proteggere concretamente le persone, specie quelle più esposte alla crisi climatica e ai costi della transizione. Piani che non dispongono di risorse adeguate rischiano di restare, almeno in parte, sulla carta.

Ambiente, diritto e diritti



La tutela climatica trova fondamento nella Costituzione . L'articolo 9 tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi «anche nell'interesse delle future generazioni». Deteriorare irreversibilmente l'ambiente significa peggiorare le condizioni di vita di chi verrà dopo di noi. Rinviare gli interventi necessari, inoltre, trasferisce costi e rischi su persone che non partecipano alle scelte di oggi. L'articolo 41, inoltre, stabilisce che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da arrecare danno alla salute e all'ambiente e consente alla legge di indirizzare e coordinare l'attività economica pubblica e privata anche a fini sociali e ambientali, quindi anche allo scopo di ridurne l'impatto ambientale.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, pronunciandosi sul ricorso di un'associazione svizzera, ha affermato che il diritto al rispetto della vita privata e familiare comprende anche quello a una protezione effettiva dello Stato contro gli effetti gravi del cambiamento climatico sulla salute, sul benessere e sulla qualità della vita. Ha quindi condannato la Svizzera per le gravi lacune del suo quadro normativo e per non avere agito in modo tempestivo e coerente nella riduzione delle emissioni. Il cambiamento climatico riguarda non solo il diritto, ma anche i diritti, perché può minarne l'esercizio. Scuole prive di adeguati sistemi di ventilazione e raffrescamento, in un contesto ormai segnato da temperature elevate anche a giugno e settembre, possono rendere meno effettivo il diritto all'istruzione. Ospedali e servizi sanitari non sufficientemente preparati rischiano di essere sovraccaricati proprio quando aumentano malori, ricoveri e patologie legate alle alte temperature, compromettendo la tutela del diritto alla salute.

I danni non sono uguali per tutti

È vero che il cambiamento climatico colpisce tutti, ma non tutti sono esposti nello stesso modo né dispongono degli stessi mezzi per difendersi. Un'ondata di calore pesa diversamente su chi vive in un quartiere pieno di verde o può permettersi il condizionatore rispetto a chi abita in zone altamente cementificate o lavora all'aperto. La crisi climatica agisce, pertanto, come un moltiplicatore delle disparità esistenti. Qui entra in gioco il principio di uguaglianza. L'articolo 3 della Costituzione affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza. Se gli effetti climatici aggravano quegli ostacoli, i poteri pubblici devono adottare politiche idonee a ridurli: limitarsi a osservare che gli effetti del cambiamento climatico riguardano tutti non è una risposta sufficiente.

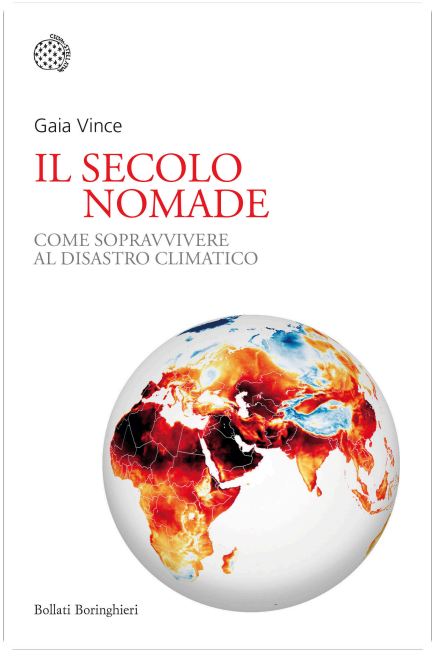
I limiti della politica climatica

Una politica climatica giusta deve considerare elementi come il reddito, le condizioni abitative e le differenze territoriali. Deve proteggere maggiormente chi rischia di più e dispone di meno. Ad esempio, sussidi indiscriminati, cioè erogati anche a persone abbienti, possono favorire chi è già più forte. Considerare il clima una questione di diritti significa ricordare che anche la politica climatica

non può lasciare alcune persone senza protezione, distribuire costi e benefici senza tenere conto delle diseguaglianze o compromettere il futuro in nome della convenienza immediata. La qualità di una politica climatica si misura anche dalla sua capacità di ridurre le vulnerabilità, non soltanto le emissioni.

Leggi su DOMANI

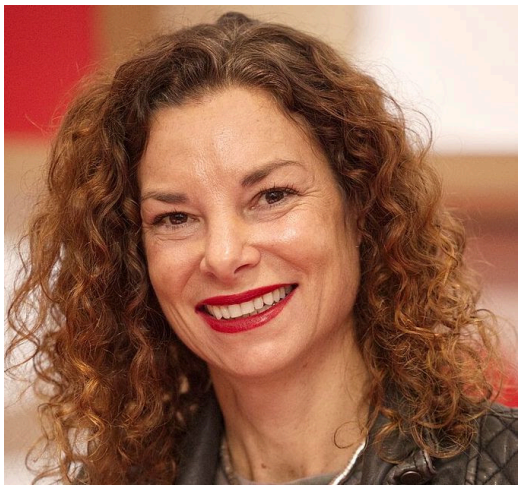
IL SAGGIO
IL SECOLO NOMADE. COME SOPRAVVIVERE AL DISASTRO CLIMATICO
GAIA VINCE – *BOLLATI BORINGHIERI*, TORINO, 2023



Nei prossimi cinquant'anni, temperature più elevate unite a un'umidità più intensa faranno sì che vaste aree del pianeta saranno inabitabili per 3,5 miliardi di esseri umani. In fuga dai tropici, dalle zone costiere e dalle terre un tempo coltivabili, enormi masse di persone dovranno cercare nuovi luoghi in cui poter vivere; e tutti noi o saremo tra di loro o tra coloro che li dovranno accogliere. **Cosa sta succedendo esattamente? E come questa nuova grande migrazione rimodellerà tutti noi, come specie?** Gaia Vince, vincitrice del *Royal Society Science Book Prize*, descrive comepossiamo pianificare e gestire l'inevitabile migrazione climatica che (e che alcuni stanno già affrontando) mentre tentiamo di riportare il pianeta a uno stato pienamente abitabile.
Il messaggio vitale di questo libro è che la migrazione non è il problema, ma la soluzione: la migrazione ci salverà, perché è la migrazione che ci ha resi ciò che siamo. Come specie dovremo spostarci verso le estreme pendici del pianeta, nelle frange abitabili di Europa, Asia e Canada e nel Circolo polare artico, sempre più verde, e in Antartide, libero dai ghiacci. Ricco di dati, informato, dettagliato e puntuale, *Il secolo nomade* delinea un quadro realistico sul futuro prossimo dell'umanità e del nostro pianeta e, soprattutto, dopo averci aperto gli occhi, offre le migliori possibili soluzioni che potranno salvarci.

Clicca per saperne di più sul saggio

INTERVISTA A GAIA VINCE (Estratti)
FRANCESCA MANNOCCHI – 21 MAGGIO 2023 – LA STAMPA



«**Un grande sconvolgimento è in arrivo. Trasformerà tutti noi e il nostro pianeta**». Inizia così *Il secolo nomade* di Gaia Vince. Pagine in cui il lettore è sottoposto a una lista scioccante di fatti: un miliardo e mezzo di persone che potrebbero essere costrette a trasferirsi nei prossimi trent'anni (...) e studi che prevedono 3°C o più di riscaldamento entro il 2100. Parte da qui la scrittrice scientifica per sostenere che dobbiamo accettare che parti del mondo stanno diventando inabitabili e che sia nostro dovere morale pianificare e consentire la migrazione di massa.

Vorrei partire dalla drammatica situazione climatica che stiamo affrontando in Italia.

«Quello che sta accadendo in Italia dimostra che non stiamo più parlando di paesi tropicali, del sud del mondo, ma che ci riguarda già tutti (...). L'Italia è il terzo paese più colpito dalla siccità in Europa (...). Non possiamo più ignorarlo».

Quando ascolta le posizioni di chi non crede all'emergenza climatica, come si pone?

«(...) Ignorarlo o negarlo è un modo di allontanare le responsabilità e la preoccupazione. (...) Chi nega lo fa per non agire (...). Continuare a negare però rallenta un processo inesorabile, cioè l'adattamento delle nostre vite al presente e al futuro che ci aspetta. Dobbiamo decarbonizzare le nostre economie, adattare le infrastrutture che sono state pensate per un clima mediterraneo temperato e non per il clima tropicale che stiamo vivendo».

Ha usato la parola adattamento, che è la chiave dell'intero libro.

«Abbiamo bisogno di essere onesti e dirci: (...) è veramente poco probabile riusciremo a stare sotto i due gradi. Cosa significa? Inabitabilità di molte regioni nel giro di qualche decennio. Sulla base di questa onestà dobbiamo lavorare con la realtà che abbiamo (...) e affrontare gli inevitabili flussi migratori che ci aspettano nei prossimi anni».

Nel libro dice "dobbiamo smettere di considerare coloro che si spostano come un problema". Come può cambiare la narrativa sull'immigrazione?

«Possiamo sopravvivere a questa crisi se iniziamo a pianificare ora la migrazione umana di milioni di persone attraverso i continenti e verso regioni con condizioni più tollerabili, in particolare nazioni a latitudini settentrionali come la nostra. (...) Il cambiamento climatico richiederà una migrazione legale, sicura, su larga scala e nuove istituzioni che si prendano l'onere di gestirla: propongo nel libro un'Organizzazione internazionale delle migrazioni delle Nazioni Unite "con poteri reali"».

Per sopravvivere è necessaria una migrazione pianificata che l'umanità non ha mai intrapreso prima.

«(...) La storia dell'uomo è basata sulla migrazione; quello che sfortunatamente abbiamo fatto negli ultimi secoli è ostacolare questo straordinario strumento. (...) Molti dei luoghi relativamente sicuri in cui vivere sul nostro pianeta, cioè le latitudini settentrionali, soffrono di una crisi demografica. Avremo una migrazione di massa, lo possiamo prevedere, e quindi dobbiamo gestirlo equamente oppure rischiamo una catastrofe».

Riporta alcuni esempi di gestione della crisi in paesi come il Bangladesh o Kiribati. Cosa ci insegnano?

«(...) In Bangladesh, negli ultimi decenni le morti a causa di eventi climatici disastrosi sono diminuite di 100 volte. Ci sono molti più sistemi di monitoraggio (...) e il Paese ha pianificato zone urbane per rispondere a questo problema. (...) Le persone sanno che esistono città satellite dove possono migrare da situazioni di pericolo (...) e hanno imparato a vivere in un modo nuovo, con nuovi lavori e prospettive. Sono stati disposti a cambiare il proprio stile di vita e adattarsi».

Scrive nel libro che ha una figlia di 6 anni. Le fa domande, cosa risponde?

«Quando parlo con mia figlia le dico che stiamo attraversando un grande periodo di transizione. (...) Cerco di dipingere un'immagine di come il mondo potrà e dovrebbe essere. Ma le dico anche che le cose, per ora, non stanno andando bene perché le persone sono troppo spaventate dal cambiamento per rendersi davvero conto di ciò che ci sta già accadendo intorno».

Vai all'intervista completa

IL GRAPHIC NOVEL

IL LIMITE DEL MONDO,

FRANCESCO MEMO e BARBARA BORLINI – TUNUE', LATINA, 2024

"Il limite del mondo" è un racconto ambientato in un futuro che è già presente. Non si tratta di spaventosi scenari possibili, ma di una realtà che è purtroppo evidente, che ci opprime proprio perché è già qui, nelle conseguenze del cambiamento climatico e del dissesto ecologico che sperimentiamo ogni giorno. È un libro che parla di noi attraverso la quotidianità, mostrando come l'impatto dell'azione umana sull'ambiente non sia solo un argomento astratto, ma una realtà



tangibile e irreversibile. Due protagonisti, due storie opposte ma uguali, come due lati di una stessa medaglia. Da dove iniziare sarai tu a sceglierlo: "Il limite del mondo" ci offre un'impostazione narrativa peculiare, che ci invita a leggere tra le pieghe del presente per comprendere che il futuro lo costruiamo noi con le nostre mani, giorno dopo giorno. Prefazione di Telmo Pievani.

Clicca per saperne di più

PER UN GLOSSARIO MIGRANTE

CHI SONO I MIGRANTI CLIMATICI?

10 SETTEMBRE 2025 – FONDAZIONE CASA DELLA CARITÀ

Come spiega l'**UNHCR**, l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, da un punto di vista formale, non è possibile parlare di **"rifugiati climatici"**, poiché questa definizione non è presente e non è riconosciuta in **nessuna norma del diritto internazionale** di tutela delle persone rifugiate, come la Convenzione di Ginevra del 1951, che individua come rifugiato quella persona che ha attraversato una frontiera e non possa fare ritorno nel proprio Paese di origine «a causa del fondato timore di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per un'opinione politica».
Per questo motivo, è improprio parlare di "rifugiati climatici" e si parla quindi di **"migranti climatici"**. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni parla di **"migranti e sfollati ambientali"** dal 2007. Nel dicembre 2018 anche il ***Global Compact for Safe, Orderly and regular Migration*** approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto che "clima, degrado ambientale e catastrofi naturali interagiscono sempre più coi fattori alla radice dei movimenti di rifugiati" e quindi che le **persone in fuga a causa della crisi climatica**, pur non essendo rifugiati in senso stretto, hanno **diritto a protezione, assistenza e supporto.** L'OIM stima che circa l'80% degli spostamenti legati al clima avviene all'interno dello stesso Paese, spesso dalle aree rurali a quelle urbane.

LE CAUSE

La migrazione può diventare una vera e propria strategia di adattamento per sopravvivere a condizioni ambientali e sociali sempre più difficili. Eventi come **siccità prolungate, inondazioni improvvise, incendi, uragani e l'innalzamento del livello del mare** minacciano la vita quotidiana e i mezzi di sussistenza di milioni di persone in tutto il mondo.
Tra i principali rischi legati al cambiamento climatico si registrano: la perdita dell'accesso all'acqua potabile, l'impossibilità di coltivare la terra, la diminuzione delle risorse ittiche, la perdita improvvisa dei raccolti, la distruzione di abitazioni, scuole, ospedali e infrastrutture essenziali, la perdita del lavoro e dei beni personali, in casi estremi, anche la perdita di vite umane. Queste condizioni spingono molte persone a lasciare le proprie case nel tentativo di sopravvivere o

ricostruirsi una vita altrove. In particolare, le comunità rurali che basano la propria economia su agricoltura e pesca sono tra le più colpite. La perdita di queste attività tradizionali comporta un **grave impoverimento economico e sociale,** che si riflette anche sulla coesione e sul benessere delle comunità locali.
Un altro aspetto spesso sottovalutato della migrazione climatica è quello culturale. Molti migranti climatici si trovano costretti ad abbandonare le loro terre ancestrali, le tradizioni e i legami culturali che hanno costruito nel tempo, con conseguente: **perdita dell'identità culturale, indebolimento del senso di appartenenza, frattura nei legami sociali e intergenerazionali.** Inoltre, la crisi climatica può esacerbare **tensioni politiche e sociali già presenti**, aumentando il **rischio di conflitti** per il controllo di risorse naturali diventate scarse o strategiche, come acqua, terra coltivabile o energia. A loro volta, i conflitti armati possono avere impatti ambientali devastanti, ad esempio attraverso la contaminazione del suolo con mine e ordigni, o la distruzione di ecosistemi. In questo intreccio complesso tra crisi ambientale e instabilità socio-politica, il cambiamento climatico emerge come un fattore moltiplicatore di vulnerabilità.

COME POSSIAMO AGIRE: IMPEGNO INDIVIDUALE E COLLETTIVO

Ognuno di noi può impegnarsi, a livello individuale e collettivo, per contrastare la crisi climatica e sostenere i migranti climatici. Si può partire dal proprio stile di vita, per esempio **riducendo il consumo di acqua e di energia elettrica, utilizzando mezzi di trasporto non inquinanti, facendo acquisti consapevoli**. È anche importante **informarsi** sulle cause e sulle conseguenze della crisi climatica e come si può agire. Si possono poi **sostenere** campagne e iniziative di advocacy che spingono i governi ad agire per affrontare la crisi climatica e a promuovere politiche di riconoscimento e accoglienza dei migranti climatici, e la tutela dei loro diritti fondamentali.

Clicca per leggere l'articolo completo

SUCCEDE AL CENTRO ASTALLI

RACCOLTA MATERIALE SCOLASTICO



In vista dell'inizio della scuola, anche quest'anno è partita la **raccolta di materiale scolastico**, che sarà interamente devoluto ai bambini e alle bambine della nostra Associazione. Stiamo ancora raccogliendo le adesioni dei punti vendita e degli esercizi partner che ospiteranno i punti di raccolta, ma **è già possibile consegnare il materiale direttamente presso la sede del Centro Astalli**!

SPORTELLO DIGITALE:
su appuntamento
0444/324272
integrazione@centroasteallivicenza.it

SPORTELLO LEGALE:
su appuntamento
0444/324272
legale@centroastallivicenza.it

SPORTELLO INTEGRAZIONE:
su appuntamento
3756172641
integrazione@centroasteallivicenza.it

Website Facebook Instagram Email

Associazione Centro Astalli Vicenza

Via Lussemburgo, 63 – 36100 Vicenza (VI) – Tel. 0444/324272

INTUIT mailchimp